

Rapporto Cia sull'Urss Giunto in mezzo al guado Gorbaciov ha rallentato la riforma dell'economia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIRGUND GINZBERG

NEW YORK. Gorbaciov ha rallentato le riforme in economia. Ora cerca di aggirare gli ostacoli anziché affrontarli di petto. La «correzione in mezzo al guado» si è resa necessaria perché i primi tentativi erano andati male e avevano suscitato crescente malcontento. È evidentemente arrivato alla conclusione che non può realizzare il suo programma così rapidamente come credeva in un primo momento, né può procedere direttamente sulla strada che aveva inizialmente deciso di seguire. Lo dice la Cia, nel suo rapporto annuale sull'economia sovietica, molto atteso dagli specialisti di tutto il mondo, reso pubblico dal Joint Economic Committee del Congresso Usa.

Secondo il senatore Jeff Bingaman, presidente democratico della sottocommissione che ha esaminato il rapporto, preparato congiuntamente dalla Cia (Central Intelligence Agency) e dalla Dia (Defense Intelligence Agency), quella che emerge è «una correzione di rotta in mezzo al guado», con cui Gorbaciov ha rinviato alcune riforme fondamentali per la rivitalizzazione dell'economia sovietica come quella del sistema dei prezzi e ha «congelato molto del restante programma di riforme». Anche se, dice il rapporto, Gorbaciov continua a tener fede alla visione originaria di rivitalizzazione dell'economia.

La Cia stima che l'economia sovietica è cresciuta nel 1988 di appena l'1,5%, facendone il secondo anno di fila di risultati economici deludenti. (Mentre nel 1986, il primo anno di Gorbaciov do-

po quelli della «stagazione-brezneviana, la crescita era stata del 4%). Aumenti dei prezzi (+20% gli alimentari nei mercati colossali dal 1985), carenza di beni di consumo (a cominciare dal razionamento dello zucchero a Mosca) hanno suscitato un crescente malcontento popolare. Cui Gorbaciov ha risposto con importanti correzioni di tiro simili a quelle attuate nell'Europa dell'Est e in Cina, quali il «rinvio ad un futuro imprecisato» della riforma dei prezzi, la riduzione, per la prima volta dalla seconda guerra mondiale, degli investimenti statali, l'approvazione di un piano che dà priorità ai consumi per il 1989.

Il rapporto della Cia si sofferma anche sulla promessa di ridurre del 14,2% le spese militari nel prossimo biennio. Valuta che il ritiro dall'Afghanistan e l'eliminazione degli euromissili può tutt'al più consentire un terzo di tale riduzione. Ma dà credito alla «promessa» notando che «Gorbaciov ha assunto diverse iniziative che tendono chiaramente a porre le basi di futuri tagli delle spese militari».

Questo rapporto della Cia si inserisce in una discussione aperta negli Usa sul se «altare» Gorbaciov rispondendo positivamente ai suoi appelli di cooperazione economica o aggrarsi invece che la sua «rivitalizzazione» non abbia successo perché un'economia sovietica più forte potrebbe rappresentare una minaccia per il futuro. Bush al momento dice di aver deciso di «stare a guardare» non vuole né «aiutare» né «ostacolare».

Londra «Lenin volle l'esecuzione dello zar»

LONDRA. Un rapporto segreto sull'esecuzione dello zar e della sua famiglia viene pubblicato in esclusiva mondiale dal «Mail on Sunday» che ne preannuncia anche la pubblicazione la settimana prossima sulla sovietica «Pravda».

Il rapporto, redatto dal comandante delle guardie bolsceviche Yakov Mikhailovich Yutovsky che aveva diretto il plotone d'esecuzione e aveva seppellito i cadaveri dello zar Nicola II e della sua famiglia, era stato trovato 12 anni fa dallo storico sovietico Gelei Ryabov, ma solo con l'atmosfera creata dal nuovo corso gorbacioviano, scrive il giornale, lo storico ha potuto sottoporre il saggio da lui scritto alla rivista storica sovietica «Rodina». Il saggio, scrive ancora il «Mail on Sunday», è stato in seguito mostrato al direttore della «Pravda» Victor Afanasiev, che ha deciso di pubblicarlo.

Dal rapporto, scrive il giornale, emerge la diretta responsabilità di Lenin nel volere la morte dello zar e della sua famiglia.

Polonia Solidarnosc presenta i candidati

VARSAVIA. Ieri, attraverso il «Comitato civico», Solidarnosc ha presentato i propri candidati per le elezioni che, i prossimi 4 e 18 giugno, chiameranno i polacchi ad eleggere la nuova Dieta (il Sejm) ed il nuovissimo Senato. Della lista, come già preannunciato, non fa parte il leader storico del movimento, Lech Walesa, che anche ieri, appena rientrato dall'Italia, ha ribadito di ritenere più utile restare «al di sopra della mischia». Con qualche eccezione, tuttavia, quasi tutti i più noti dirigenti del movimento sono della partita.

Bronislaw Geremek, lo storico del medioevo che ha fincheggiato la lunga battaglia di Walesa, viene presentato per la Sejm, e così Janusz Onysiewicz, il portavoce del movimento, Adam Michnik e Jacek Kuron. Al Senato - vera novità della riforma istituzionale - concorreranno invece il famoso regista Andrzej Wajda, Jan Jozef Lipski, fondatore del «Kor» e membro del «Partito socialista polacco» e Ryszard Reyf, che nell'81 fu l'unico membro del Consiglio di Stato ad opporsi allo stato d'assedio decretato da Jaruzelski.

Ritiro truppe dall'Ungheria Da domani torna a casa il primo contingente di soldati sovietici

BUDAPEST. La XIII divisione corazzata sovietica, di stanza nella caserma di Kiskunhalas, nella parte sud-orientale del paese, ha già fatto i bagagli e da domani al 15 maggio abbandonerà l'Ungheria. Sarà il primo contingente sovietico a lasciare i paesi dell'Europa dell'Est nel quadro della riduzione unilaterale delle forze militari decisa da Gorbaciov e concordata tra i ministri della Difesa del Patto di Varsavia nella riunione di Sofia del dicembre scorso. La decisione riguarda il ritiro di cinquantamila soldati sovietici entro il 1990 dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia

e dalla Rdt. Per quanto riguarda l'Ungheria, nel complesso dell'operazione, saranno soppressi undici contingenti sovietici (che stazionavano nel paese in base a un accordo segreto del 1957) e saranno riconsegnati agli ungheresi novecento appartamenti, diciannove caserme, e numerosi monumenti architettonici.

Da parte sua il ministro della Difesa di Budapest Karpati ha annunciato una riduzione del 9% (pari a più di novemila uomini) degli effettivi dell'Armata popolare ungherese.

La protesta indetta da «Unione democratica» non era autorizzata perché ritenuta provocatoria

Un'ora e mezzo di scontri con i 3000 dimostranti 50 persone dovranno risponderne in tribunale

Manifestazione per la Georgia Fermi e arresti a Mosca

Tre arrestati, quarantasette fermati: è il bilancio di una manifestazione «non autorizzata» svoltasi ieri a Mosca in piazza Puskin in solidarietà con il popolo della Georgia. Era indetta dall'organizzazione non ufficiale «Unione democratica». La Tass parla di «tentativo provocatorio» di gente che «specula sulle nostre reali difficoltà». Sovetskaja Rossija attacca gli «estremisti» di Tbilisi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quarantasette persone, in gran parte giovani, sono state fermate, caricate sui pulmini e condotte a forza dalla milizia ieri pomeriggio a Mosca durante una manifestazione di solidarietà con il popolo georgiano duramente colpito dal massacro del 9 aprile. Già venerdì sabato perché «provocatoria e suscitatrice di tensioni», la manifestazione si è tenuta egualmente alle tre del pomeriggio sotto una fastidiosa pioggerellina e vi hanno partecipato non meno di tremila persone. La milizia era presente nella piazza sin dal mattino. Ogni angolo, dal palazzo delle «Izvestija» che sorge sulla via Gorki a quello del settimanale «Moskovskij novosti» che gli sta di fronte, sino ai sotterranei del metrò e dei sottopassaggi pedonali, era presidato. Tutti i marciapiedi erano delimitati da transenne di ferro per alcune centinaia di metri, ed anche il boulevard che si diparte dalla piazza.

L'incontro era stato convocato dall'associazione «Unio-



ne democratica». L'agenzia Tass ieri pomeriggio ha tacciato nuovamente come una provocazione di gente che «specula sulle nostre reali difficoltà». Vi hanno aderito anche esponenti dell'associazione antistalinista «Memorial» e quelli del «Fronte popolare». Lo sventolio di bandiere bianche e blu della Russia zarista e bianco-gialle dell'Ucraina ha dato il via alla manifestazione e a un lungo, teso confronto con la milizia che era assistita dai «berretti blu» delle forze speciali del ministero dell'Interno. Nelle vie laterali sostavano decine di mezzi, carichi di uomini in assetto antisommossa ed anche alcuni camion con idranti. Gli slogan più ripetuti sono stati «vergogna» e «libertà». La tattica usata dagli agenti è stata quella di isolare i gruppi più attivi e di fermare qui e là gli organizzatori. Ci sono state rese, spintoni, sono volati calci e pugni. La milizia ha impiegato un'ora e mezzo perché gli organizzatori, i quali

che sarebbe giunta all'incontro con «le guardie del corpo» a tutto beneficio dei corrispondenti dei giornali occidentali.

Un gravissimo attacco agli «estremisti nazionalisti» della Georgia è stato sferrato ieri dalle colonne di Sovetskaja Rossija che pubblica i nomi di cinque «esponenti» i nomi di cui pesa la «responsabilità morale» per la morte dei venti nella piazza di Tbilisi. Il giornale, riferendo immagini di un filmato girato durante l'assalto delle truppe speciali, sostiene che la notte del aprile «volavano le pietre, i bastoni e le bottiglie contro gli scudi dei soldati, e che la gente si è gettata contro i mezzi blindati». Si dice anche che «volavano i candelotti lacrimogeni», ma si aggiunge con incredibile cinismo che «l'avvelenamento dei cervelli (degli estremisti) ha prodotto i suoi frutti velenosi». Il giornale proclama che «la democrazia e l'arbitrio sono inconciliabili» ma negli ospedali di Tbilisi ci sono ancora decine di feriti ricoverati, alcuni dei quali intossicati dalla sostanza chimica sconosciuta usata per disperdere la folla.

Aspra polemica del segretario di Leningrado battuto alle elezioni

«Il centro sbaglia, la periferia paga» Si preannuncia un Plenum di fuoco

Si annuncia un Plenum difficile. Le «Izvestija» intervistano il primo segretario di Leningrado, Gherasimov, che conferma addirittura voci di «congresso anticipato». Gli apparati periferici accusano il centro del partito di «decisioni non meditate». Abbiamo creato attese troppo grandi e non le abbiamo soddisfatte. Il pluripartitismo? «Bisogna discuterne. Alla gente piace».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Si annuncia per domani un Plenum del più difficile e, con ogni probabilità, del tutto inconsueto. Le indiscrezioni da noi anticipate nei giorni scorsi, secondo cui vi sarebbero settori del partito decisi a sollevare problemi e incrinare la direzione centrale per l'insuccesso elettorale, sono diventate ieri fatto concreto con la pubblicazione - sulle «Izvestija» - di una intervista al primo segretario della città di Leningrado, Anatolij Gherasimov, uno dei sette dirigenti cittadini bocciati dagli elettori il 26 marzo. Per la sede e per il momento scelto l'intervista rappresenta una vera e propria anticipazione del dibattito. Gherasimov (e il suo

degli autori di decisioni non abbastanza meditate». Non è chiaro contro chi è diretto l'attacco, anche se Gherasimov manifesta uguale chiarezza critica verso l'apparato leningradese, «abituato alla tranquillità politica del monopolitismo», incapace di capire che «il partito può conservare il proprio ruolo di avanguardia solo se la sua perestrojka interna procederà in anticipo rispetto a ciò che accade nella società». Qui e in altre risposte Gherasimov appare un sostenitore dei cambiamenti: «Se non supereremo le tendenze conservatrici, allora perderemo il posto di leader». Ma non nasconde che si sono levate voci a chiedere un congresso straordinario del partito.

Umori che devono essere diffusi non solo a Leningrado, dove - dice l'intervistato - si è scatenato una specie di «bellucismo conservatorio», intollerante perfino alla parola «pluralismo». Il dirigente non nega e rincara la dose, attaccando apertamente il primo segretario regionale e supplente del Polit-

buro, Jurij Soloviov, anche lui «rombato» dagli elettori: «L'avevo già detto al Comitato centrale: la direzione del partito di Leningrado si fa da molti anni senza una precisa divisione di funzioni tra città e regione. Una situazione anormale. Il comitato cittadino non ha diritti, né poteri. Dunque la politica dei quadri - nella città - sottolinea malignamente l'intervistato - di Nina Andreeva («autrice» della famosa lettera pubblicata da Sovetskaja Rossija nel marzo 1988) - l'ha fatta Soloviov e i risultati sono tutti suoi».

E gli elettori? «Per la prima volta hanno avuto la possibilità di dire il loro no e l'hanno detto». E i gruppi informatori? Gherasimov fa qui piena autocritica. Il partito leningradese non ha capito niente di quanto stava accadendo. Invece di cercare il dialogo, ha minacciato l'uso della forza. Col risultato di crearsi altre ostilità. «Non abbiamo tenuto conto della rapidità con cui stava avvenendo la «politizzazione». E il pluripartitismo? «Agli elettori è piaciuto». Sfortunatamente

alla XIX conferenza non si sono affrontate molte questioni, inclusa questa. Bisogna ora affrontarla apertamente? «Perché no? Visto che nel partito ci sono diversi punti di vista al riguardo, sarà bene chiarirci le idee. C'è anche una frecciata esplicita contro Boris Eltsin: «Non si può però andare a caccia di voti, con la tessera in tasca e sostenendo cose diverse da quelle del programma del partito». Significa che il «caso Eltsin» tornerà in scena al Plenum? Forse. Ma la carne al fuoco è già tanta, troppa. Gorbaciov esporrà il calendario dei prossimi mesi: convocazione del congresso a maggio, elezione del Soviet supremo e del presidente. Il nuovo governo si farà in autunno e - forse - le elezioni dei soviet locali slitteranno alla primavera del 1990. Ma dovrà rispondere anche a domande dure. La gente - dice Gherasimov - è insoddisfatta di quattro anni di perestrojka. C'è un iato tra l'«estremità» sociale, che noi stessi abbiamo creato, e i risultati finora raggiunti.

Duro intervento di Grosz al congresso dei giovani comunisti

Il segretario del Posu ammette: «È vero, siamo un partito diviso»

Sottoposto alle pressioni dei riformisti all'interno e all'esterno del partito, il segretario generale del Posu Grosz è intervenuto con un breve discorso al congresso dei giovani comunisti ungheresi conclusosi ieri sera per difendere la linea attuale della direzione e per un appello a salvaguardare l'unità del Posu. Grosz ha ammesso che il Posu è oggi «un partito sulla difensiva».

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Grosz non ha usato mezze parole. «Il partito - ha detto - è in ritardo nel rinnovamento della sua strategia e della sua attività ed è «un partito diviso» spiritualmente, politicamente e strutturalmente». Il segretario si è

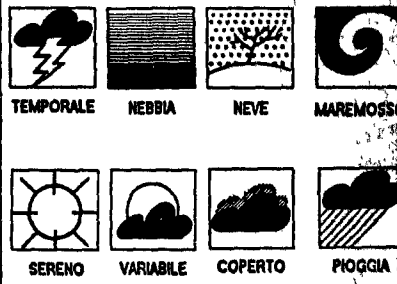
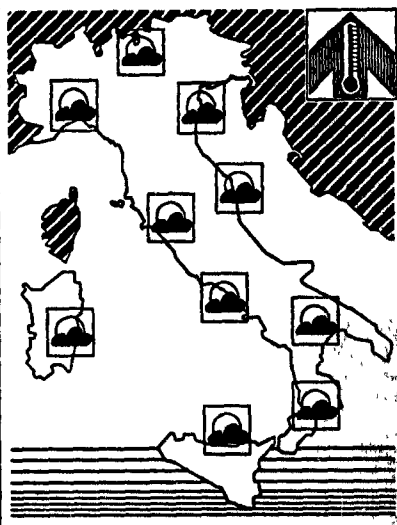
che fanno riferimento alle posizioni di Poszgay e di Nyers. Queste posizioni hanno trovato una espressione organizzativa in un convegno tenuto la scorsa settimana a Keksemet.

Si è sentita nell'intervento di Grosz una polemica non solo nei confronti delle scelte decisamente riformistiche operate al congresso dei giovani comunisti (la vecchia organizzazione del Kisz è stata scelta e rifondata con il nuovo nome di Federazione della gioventù democratica ungherese) ma anche nei confronti dei circoli riformistici che si vanno costituendo un po' in tutte le organizzazioni di base del partito

entro il prossimo autunno sulla base di piattaforme programmatiche e di un aperto confronto di idee come unica possibilità per evitare una scissione. Grosz ha detto che il congresso si sta preparando, ma si tratterà di un congresso ordinario, il XIV del partito, e che sarà tenuto quando se ne saranno create le condizioni.

Grosz ha infine esortato i giovani a partire dalla realtà e non dai sogni nella costruzione della loro nuova organizzazione tenendo conto che il successo di ogni partito e di ogni politica è determinato dai successi che si riescono a cogliere nel miglioramento della situazione economica e delle condizioni di vita.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le ultime regioni ad essere abbandonate dal miasma corpo nuvoloso che ha interessato a lungo l'Italia, sono state quelle del versante adriatico dove ieri si sono avute precipitazioni sparse e nevicate sulle zone appenniniche. Allo stato attuale si stabilisce sulla nostra Penisola un'area di alta pressione che assicura una paratenesi di tempo discreto. Subito dopo è attesa una nuova perturbazione di origine atlantica alimentata da aria fredda di origine continentale e da aria calda di origine africana.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane si avranno annuvolamenti irregolari tendenti a diminuire e a lasciare il posto ad ampie zone di sereno. Addegnamenti nevulsi saranno ancora possibili lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. La temperatura tende ad aumentare limitatamente ai valori diurni.

VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: condizioni di tempo discreto su tutte le regioni italiane dove si avranno annuvolamenti di scarso interesse ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente della fascia tirrenica centrale.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse a carattere intermittente. I fenomeni si sposteranno dal settore nord-occidentale e della fascia tirrenica verso quello nord-orientale e la fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2 19	L'Aquila	4 14
Verona	1 18	Roma Urbe	9 17
Trieste	8 17	Roma Fiumicino	9 18
Venezia	4 18	Campobasso	5 12
Milano	3 18	Bari	11 20
Torino	2 17	Napoli	8 17
Cuneo	5 16	Potenza	7 12
Genova	8 16	S. Maria Leuca	13 19
Bologna	4 17	Reggio Calabria	15 22
Firenze	4 18	Messina	15 20
Pisa	6 18	Palermo	14 18
Ancona	8 14	Catania	10 21
Perugia	5 13	Alghero	6 17
Pescara	9 15	Cagliari	7 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 7	Londra	6 10
Atene	13 26	Madrid	4 20
Berlino	2 12	Mosca	10 18
Bruxelles	8 11	New York	6 13
Copenaghen	2 11	Parigi	5 14
Ginevra	3 9	Stoccolma	2 8
Helsinki	5 10	Varsavia	10 20
Lisbona	10 18	Vienna	8 12

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30. Ore 7: rassegna stampa. Ore 8,30: Verso lo sciopero generale. Con Luigi Agostini della segreteria della Cgil. Ore 9,30: La campagna contro i pesticidi. Ore 10: Il dibattito nel Psi. Parla l'on. Felice Borgoglio. Ore 10,30: Foreste vergini: noi e l'Amazzonia. In studio Chicco Testa. Ore 11: Foreste vergini: Sing per l'Amazzonia. Ore 17: Aborto terapeutico e diagnosi prenatale. Intervengono L. Viganelli, L. Buscaglia, Bovicelli, N. Cau, Anzi.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.550; Biella 106.600; Novara 91.350; Torino 104; Genova 89.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/105.200; Savona 92.500; Como 87.600/87.750/96.700; Cremona 90.950; Lecco 87.900; Milano 91; Pavia 90.950; Varese 87.800; Belluno 106.600; Padova 107.750; Rovereto 103.250; Treviso 96.950; Trento 103; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 105.700; Modena 94.500; Parma 82; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97.000; Arezzo 99.800; Firenze 96.600; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pietola 105.800; Siena 106.300; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 95.250/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Frosinone, Latina 105.550; Rieti 102.200; Roma 94.900/97.105.500; Viterbo 96.800/97.050; Chieti 109.300; L'Aquila 99.400; Tarento 95.800; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Bari 87.800; Foggia 94.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539